

stipularsi; — che molte volte vince il più astuto ed il più forte; che l'esca tien luogo di effettiva corresponsione. Quindi niente di più naturale la conclusione: *abbasso i trattati di commercio*.

Ma signori no; la conclusione è tutta l'opposto; si dice invece: i trattati di commercio si rendano ancora più complicati, le tariffe si rialzino e si moltiplichino, le dogane si centuplichino, i doganieri si portino alla ennesima potenza; e tutto questo per proteggere la produzione ed il lavoro nazionale.

Qualcuno dirà: ma se stipulando dei trattati di commercio, nei quali la protezione che si accorda alle nostre produzioni varia dal 6 al 30 per cento, ci siamo lasciati tanto ingannare da prendere, come affermano i protezionisti, lucciole per lanterne, che cosa non avverrà mai se elevate questa protezione dal 30 al 60 per cento? Le esche saranno tanto più grasse, gli inganni tanto più enormi, ed il danno tanto maggiore.

Niente affatto, rispondono; queste sono « blaterazioni ostinate di gazzettieri pappagalli ». E sia! È più vantaggioso essere pappagalli, quando il maestro ha insegnate cose vere e logiche, che essere animali superiori ai quali il cervello non suggerisce idee diritte e saggie.

Se non che veniamo al quesito che ci siamo proposti, il quale però non condurrà a conclusione molto diversa da quella precedente, poichè anche quella tesi che combattiamo ha difetto di logica.

E valga il vero.

Che cosa domandano i fautori della difesa nazionale, del protezionismo o dei dazi compensatori? — Che al confine dello Stato le tariffe servano di barriera che impedisca l'entrata di tutte le merci estere?

Oibò! Essi si dichiararono molto modesti nelle loro pretese; essi vogliono che *alcune* industrie sieno protette da dazi, i quali permettano ai produttori di vendere la merce nazionale a più *caro prezzo* di quello che si può vender oggi di fronte alla concorrenza straniera.

Gettiamo in spiccioli questa formula ed essa vuol dire: — vi sono dei produttori, i quali, o non possono continuare nella loro industria, o non guadagnano abbastanza, o non possono estenderla, e quindi invocano l'intervento dello Stato perchè obblighi, mediante provvedimenti speciali, i cittadini a pagar più caro il prodotto affinchè i produttori stessi possano raggiungere l'intento di allargare il loro stabilimento, di continuarne senza perdita l'esercizio, di aumentare i dividendi ai loro azionisti.

Dunque si vuole precisamente l'intervento dello Stato il quale: — 1.º scelga tra le diverse industrie quelle che deve proteggere; — 2.º fissi la misura della produzione, cioè del guadagno che può fare il produttore.

Ma d'altra parte, guardando la stessa formula non più dal lato del produttore, ma dal lato del consumatore, essa vuol dire: — che lo Stato imponga ai cittadini un rincaro sopra alcuni prodotti, affinchè i produttori possano aver più largo margine di guadagno.

Mediante adunque i dazi compensatori in sostanza si viene a questa conclusione: — alcuni cittadini hanno intrapresa una speculazione che non va bene, o non va più bene o non va abbastanza bene: lo Stato deve prendere dalle saccoccie di alcuni altri cittadini del denaro per venire in aiuto di questi inabili o sfortunati speculatori.

Che altro vuole il socialismo di Stato, che alcuni protezionisti pretendono di combattere? — Vuole precisamente, facendosi arbitro della distribuzione delle fortune, obbligare col mezzo delle contribuzioni, alcuni cittadini, a dare ad altri una parte dei frutti del loro legittimo guadagno. — Con questa differenza per altro che, mentre il socialismo di Stato in generale domanda questa contribuzione a favore delle classi meno abbienti ed in ispecie dei lavoratori, i protezionisti ed i fautori dei dazi di compensazione, domandano questa contribuzione a favore dei capitalisti produttori. È ben vero che aggiungono che questi potranno con tale aumento di guadagno aumentare i salari, ma è anche vero, che intanto l'aumento stesso passa prima per le loro mani e in tutto o in parte vi può restare.

Ora, se si ritiene lo Stato capace di scegliere quali fra le molteplici industrie sieno da proteggere; se lo si ritiene capace di fissare anche il *quanto* di guadagno può essere concesso ad un produttore, — come mai gli si può negare la capacità di regolare il lavoro dei fanciulli e delle donne, di fissare l'ora dello svegliarsi e di andar a letto, di ordinare quanto ogni cittadino deve mettere in cassa di risparmio e quanto impiegare per l'assicurazione?

Dove è la logica nel combattere la capacità dello Stato in tante cose, quando gli si vuol concedere quella di fissare e quasi di garantire i profitti a Tizio piuttosto che a Caio? E diciamo garantire i profitti poichè, se ad esempio oggi i fabbricatori di stoffe domandano una protezione del 30 per cento, affine di poter dare agli azionisti il 7 per cento del capitale impiegato, domani, se il produttore estero si contenterà del 4 di guadagno, vorranno una protezione del 40 per cento; e se mai si perfezionerà l'industria ed i capitali saranno cari in Italia, si vorrà una protezione ancora maggiore.

Si persuadano i nostri egregi contraddittori; quando un principio non risponde alla logica, vuol dire che è falso; e se essi reputano falsa la teoria del socialismo di Stato, ritengano che non lo è meno quella del protezionismo. La infinita potenza dello Stato, senza la corrispondente sapienza infinita, è un controsenso, dal quale derivano tutti gli altri controsensi con cui si cerca di puntellare il primo, formando una lunga catena di errori che si sorreggono male.

Un egregio uomo di Stato ci diceva giorni sono che nell'epoca moderna i Parlamenti non veggono altro mezzo per riparare agli inconvenienti di una legge che quello di farne un'altra, colla quale invece creano nuovi inconvenienti, mentre sarebbe stato facile riparare al primo abrogando la disposizione. — È una verità questa che ha il suo riscontro nel socialismo di Stato. Quando i socialisti della cattedra veggono che lo Stato, esercitando un potere che gli fu concesso, ne abusa, gliene accordano un altro col quale debba frenare il primo; e poi un terzo per impedire gli inconvenienti del secondo, e così di seguito. Il solo rimedio sarebbe invece quello di togliere questi poteri di cui non vien fatto uso giusto e, se non si può toglierli, acconciarsi al male, ma non già di accrescerlo.